

L'INTERVISTA

Piergiorgio Morosini Già pm a Palermo e oggi membro del Csm:
"I clan hanno la necessità di riaffermare la presenza sul territorio"

“Minacce a cronisti e giudici, Cosa nostra sta rialzando la testa”

La sentenza Contrada non può cancellare una stagione giudiziaria sui rapporti tra mafia e organi delle istituzioni

» ANTONELLA MASCALI

Piergiorgio Morosini, consigliere togato al Csm (Area, sinistra) ha chiesto in Plenum di inviare una delegazione di Palazzo dei Marscialli a Palermo, preoccupato di una serie di fatti, emblematici di un'alzata di testa di Cosa Nostra. La sua analisi è frutto di un'esperienza ventennale, come giudice antimafia a Palermo. Tanti i processi di cui si è occupato, l'ultimo, come gip, prima di essere eletto al Csm, quello sulla Trattativa.

Consigliere che sta succedendo?

C'è stato un segnale bruttissimo la settimana scorsa di una minaccia a un gip (Nicola Aiello, ndr), titolare di un processo che si occupa delle attività criminali di un importante mandamento mafioso che ha la sua base territoriale nel centro di Palermo, Borgo Vecchio. Colpisce che la minaccia si stia recapitata direttamente sulla porta dell'ufficio all'interno del palazzo di Giustizia (una croce disegnata sulla porta e anche una lettera minatoria, ndr), ma ad accrescere l'inquietudine ci sono le reiterate minacce nei confronti di un noto giornalista di *Repubblica* che sta seguendo per la cronaca giudiziaria quel processo e che è un attento osservatore delle attività dei clan da anni. Non dimentichiamo che c'è grande fibrillazione dentro quel mandamento mafioso, tanto che uno dei suoi componenti, Dainotti, è stato uc-

ciso alla vigilia dell'anniversario della strage di Capaci, il 22 maggio a poche centinaia di metri dal palazzo di Giustizia.

Mi sembra di capire che lei legga tutti questi fatti.

Naturalmente non ho gli elementi per dimostrare una connessione tra questi episodi, mi limito a osservare, però, che mi sembrano tutte vicende sintomatiche di un clima sociale che sta cambiando. Probabilmente si tratta di gesti di sfida lanciati da un potere criminale che dopo anni di sconfitte giudiziarie e di immersione, forse vuole rialzare la testa, forse ha l'esigenza di dire a tutti: 'Noi ci siamo'. E queste sono le situazioni più pericolose.

Cosa vuol dire è cambiato il clima sociale?

Ho vissuto con grande inquietudine gli sfregi materiali alle statue e alla fotografia di Giovanni Falcone. Ho vissuto con grande preoccupazione le minacce al collega e al giornalista e in questa situazione mi colpiscono certe reazioni e i toni di certi commenti ad una recente pronuncia della Cassazione che non intendo discutere anche perché non sono state ancora depositate le motivazioni.

Ovviamente si riferisce alla sentenza su Bruno Contrada della Cassazione che ha dichiarato ineseguibile la condanna a 10 anni per concorso esterno, passata in giudicato e già scontata dall'ex numero 3 del Sisde. Le chiedo, come giudice antimafia, una ipotesi su questa sentenza che potrebbe avere ripercussioni su altri processi.

Per alcuni commentatori quella pronuncia è stata lo spunto per mettere frettolosamente in discussione una intera stagione giudiziaria; per liquidare come





Falcone



■ **NUOVA
OFFESA**

Alla scuola
Falcone, allo
Zen di
Palermo,
dove nei

giorni scorsi
alcuni balord
avevano
decapitato la
statua del
giudice
ucciso dalla
mafia, ieri
mattina è
stato trovato
un uccello
con la testa
mozzata. Per
gli inquirenti
sarebbe un
messaggio
intimidatorio

frutto di pregiu-
dizi tanti accer-
tamenti sulle re-
lazioni perico-
lose tra clan e
segmenti devia-
ti delle istituzio-
ni. Sono opera-
zioni inaccetta-
bili, commenti
che erano stati
espressi anche
in seguito alla sentenza della
Corte europea dei diritti dell'uo-
mo (Cedu) relativa alla stessa
persona e allo stesso processo. U-
na sentenza il cui fondamento
mostrava una conoscenza quan-
tomeno incompleta della storia
giudiziaria del nostro Paese ri-
spetto all'applicazione del reato
di concorso esterno in associa-
zione mafiosa

**La Cedu dice che non si può con-
dannare per concorso esterno
per fatti anteriori al 1994, dato
che fino a quell'anno non era
configurabile quel reato. Lei co-
sa dice?**

Mi limito ad osservare che le con-
testazioni di quella figura di reato
compaiono già negli anni sessan-
ta nel contrasto giudiziario ad al-
cune forme dell'Irredentismo al-
toatesino e poi si ripropongono
anche ai tempi delle Brigate Ros-
se, oltre ad essere applicate an-
che da Giovanni Falcone e Paolo

Borsellino nel maxiprocesso
Ter. Senza contare che forme di
favoreggiamento o di complicità
da parte dei "colletti bianchi"
verso le associazioni di malfatto-
ri, che operavano nelle regioni
del Sud, vennero penalmente
sanzionate addirittura già nella
seconda metà dell'800.

**La difesa di Dell'Utri vuole ca-
valcare questa sentenza per ot-
tenere la scarcerazione.**

Allo stato, per chiunque, è pre-
maturo fare valu-
tazioni sulle ri-
percussioni su al-
tri processi, nonci
sono le motiva-
zioni. Peraltro è
sempre opportu-
no tenere conto,
in ogni caso, delle
condotte effettiva-
mente provate
a carico dei vari
soggetti che han-
no riportato le
condanne.

Niente a Paler-

mo accade per caso...

Anche gli atti simbolici in certe
realtà non vanno sottovalutati.

**Ha sentito i suoi colleghi di Pa-
lermo?**

Sì. Non sono indifferenti ai fatti di
questi giorni. E sono ancor più
consapevoli dell'importanza del
loro impegno.